

Domenica 3 febbraio 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**La visita pastorale
tocca Valle Olona**

a pagina 3

**La Fom progetta
l'oratorio 2020**

a pagina 4

**Generare la vita,
tra tecnica ed etica**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**
Canale 195 del digitale terrestre



Tutti i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:

Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 4 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).
Martedì 5 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 6 alle 21.10 Udienda generale di papa Francesco.
Giovedì 7 alle 21.30 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 8 alle 20.30 *Il Santo Rosario* (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 9 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 10 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Con una lettera introduttiva l'arcivescovo accompagna il decreto che promulga il Sinodo minore Chiesa da e genti, casa dei popoli

Publichiamo ampi stralci della lettera introduttiva dell'arcivescovo al Sinodo minore Chiesa dalle genti.

di MARIO DELFINI *

Ho seguito tutte le fasi di questo percorso intenso e partecipato e desidero ora formulare alcuni tratti di questo "volto di Chiesa" per incoraggiare, ispirare, orientare il cammino che ci attende. Con quali caratteristiche vive e risplende la nostra Chiesa diocesana, oggi e domani? Metto in evidenza quattro tratti irrinunciabili.

1. Dimorare nello stupore
La comunità dei credenti continua a vivere dello Spirito di Dio, continua a partecipare dell'evento di Pentecoste. Perciò la Chiesa continua a dimorare nello stupore. Come sarà la gente che "dimora nello stupore"?

Tutti i fedeli della Diocesi ambrosiana, come tutti i credenti in Cristo, si sentono convocati a sperimentare quell'essere «stupiti e fuori di sé per la meraviglia» (At 2,7) che la folla dalle molte provenienze e dalle molte lingue ha vissuto a Gerusalemme.

Dimorare nello stupore è una condizione spirituale che rende leggeri, lieti, contenti: suggerisce che l'esperienza cristiana è una grazia sorprendente. Prima dei doveri da adempiere, prima delle verità da imparare, prima dei problemi da affrontare, prima delle procedure da osservare, la convocazione di tutti i popoli sul monte del Signore è una festa da celebrare, una sorpresa che commuove e trafigge il cuore (cfr. At 2,37). Il Sinodo è l'evento celebrato e ancora l'evento di Pentecoste.

Nell'atto di promulgare l'esito, invito tutti i fedeli a lasciarsi raggiungere dalla grazia, per partecipare della gioia, della meraviglia, della gratitudine per le opere di Dio.

Invito tutta la Chiesa diocesana a disporsi a questa esperienza che i Padri antichi chiamano "dimorare nello stupore": quale canto basterà per lodare il Signore per le sue opere? Quale gioia ci sorprenderà nel constatare che quella dispersione che ha ferito l'umanità e l'ha condannata all'incomprensione, al sospetto, all'ostilità, è stata guarita dal dono dello Spirito che abilita la Chiesa a farsi intendere in tutte le lingue e ad essere la casa per tutti i popoli? Quale gratitudine sarà la risposta all'annuncio che «non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19).

Mentre le lettere politiche, sociologiche, storiche, cronachistiche possono leggere il convergere di molti popoli come un problema da affrontare, come una minaccia da cui difendersi, come un fenomeno da regolamentare, i discepoli di Gesù che formano la Chiesa cattolica continuano a dimorare nello stupore, ad essere fuori di sé per la meraviglia, ad ascoltare la parola degli Apostoli che danno testimonianza della Pasqua del Signore con un annuncio che risponde alle attese di tutti.

Sono certo che le singole comunità vivono così la loro esperienza di essere nella Chiesa cattolica, anche se sono ben consapevole che l'evento di Pentecoste non si impone con aggressività indiscutibile e irresistibile, ma si offre co-

E ora inizia un cammino di educazione

Nella festa di Gesù presentato al Tempio, luce e salvezza delle genti, l'arcivescovo di Milano ha approvato con un suo decreto il lavoro sinodale compiuto nello scorso anno, promulgando di conseguenza le costituzioni sinodali. Con la sua lettera introduttiva, significativamente intitolata *Ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello*, l'arcivescovo intende richiamare la prospettiva teologica e contemplativa a partire dalla quale rileggere tutto il cammino fatto, per comprenderne l'obiettivo di riforma della Chiesa, pienamente in sintonia con il magistero di papa Francesco che ci sprona ad essere Chiesa in uscita.

Il testo successivo, *Le ragioni di un Sinodo*, riprende dal Documento finale approvato dall'Assemblea sinodale lo scorso 3 novembre i motivi per i quali il Sinodo minore celebrato si sta rivelando un'occasione propizia per la Chiesa di Milano, perché sappia vivere le trasformazioni che sta conoscendo come l'occasione per riscoprire sempre di più e sempre meglio il mistero che la abita, l'azione dello Spirito che la guida anche di questi tempi, dando concretezza e colori alla sua cattolicità.

Infine, gli *Orientamenti e norme* riprendono e rilanciano le intuizioni e le decisioni che l'Assemblea sinodale aveva consegnato all'arcivescovo, avendo individuato in esse gli strumenti per accompagnare e sostenere le trasformazio-

ni invito e rivelazione. Tutti possono essere tentati dallo scetticismo che circonda fin dall'inizio la testimonianza apostolica e che induce a passare dallo stupore al discredito e di opporre resistenza alla rivelazione dello Spirito, per non lasciarsi inquietare dalla novità cristiana, per non dover mettere in discussione i pregiudizi radicati, per non lasciarsi convincere alla conversione. (...)

2. Il proprio agio nella storia
La nostra tradizione cristiana vive con una pacificata naturalezza la storia: non ne soffre come di una prigione, non l'idealizza come un paradiso, non vi si perde come in una confusione inestricabile. Vive i momenti di euforia con un certo scetticismo, vive i momenti di depressione senza rassegnarsi. Le nostre terre hanno conosciuto tempi di prosperità e di miseria: i nostri padri hanno fatto fronte a tutto, si sono dati da fare di fronte alle sfide più drammatiche, hanno percorso strade inedite, talora geniali, talora discutibili. Hanno sempre confidato nella provvidenza di Dio. Le nostre terre hanno visto giorni in cui si andava altrove per guadagnarsi il pane e hanno visto giorni in cui gente da ogni parte del mondo è venuta qui a guadagnarsi il pane: i nostri padri ci hanno insegnato a non negare il pane all'affamato e, nello stesso tempo, a non fare sconti agli sfaticati. Insomma si può definire il nostro modo di vivere da cristiani, dai tempi di Ambrogio ai giorni nostri, come un trovarsi a nostro agio nella storia. Si è sperimentato che l'imprendenza e la crea-

ni che sta conoscendo la Chiesa ambrosiana, per essere veramente e consapevolmente Chiesa dalle genti.

Ci aspetta ora, chiusa con la promulgazione la fase sinodale, il momento della ricezione. Il percorso fatto chiede alla Diocesi di immaginare un intenso e significativo cammino di educazione. Secondo questa prospettiva sono state pensate, redatte, emendate e votate le norme e gli orientamenti che l'arcivescovo ha promulgato venerdì 1 febbraio.

Una Chiesa dalle genti, una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità grazie al processo sinodale attivato, può ora tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali concrete e capillari sul territorio diocesano. E con la propria vita quotidiana trasmettere serenità e capacità di futuro anche al resto del corpo sociale. Grazie al Sinodo infatti la Diocesi ha maturato strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità l'attuale momento di forte trasformazione sociale e culturale. Milano, Chiesa dalle genti: una Chiesa in Sinodo che ha inteso vivere questo cammino proprio per restare fedele alla sua identità ambrosiana. Come ai tempi di sant'Ambrogio, in continuità con il suo spirito.

Monsignor Luca Bressan
vicario episcopale,
presidente Commissione di coordinamento
Sinodo minore Chiesa dalle genti



tività, se vissute con costanza e saggezza, permettono di affrontare i problemi, di risolverne molti e di convivere con quelli che non si possono risolvere. Ci ha sempre accompagnato quel senso di responsabilità per i talenti ricevuti che impedisce di restare inoperosi e di pensare solo a se stessi. Si è sperimentato pure che l'avidità e la prepotenza, la grettezza e la presunzione assicurano solo successi precari e la casa costruita sulla sabbia, per quanto grandiosa e appariscente, prima o poi va in rovina. Noi i problemi li chiamiamo sfide, le difficoltà le chiamiamo prove, le emergenze le chiamiamo appelli, le situazioni le chiamiamo occasioni. Siamo accompagnati da una fiducia radicale, che viene dall'esperienza e dalla fede, dagli esempi del passato e dalla compiacenza per quello che i nostri giovani riescono a fare, anche perché sono sostenuti dagli adulti. Ci rendiamo conto di aspetti inediti che turbano la nostra società e la comunità cristiana, non siamo ingenui né superficiali: preferiamo però l'impegno al lamento, la riflessione pratica e propositiva al ripiegamento sui sensi di colpa e alle accuse e recriminazioni. Si intuisce che la Chiesa sta cambiando perché cambia il mondo, perché cambiano i cristiani, perché la missione di sempre si confronta con scenari nuovi, con interlocutori diversi, con insidie per le quali siamo impreparati. Continuiamo a fidarci di Dio e ad essere attivi nel cambiamento. Alcuni corrono con impazienza ed

entusiasmo, altri resistono con esitazioni e prudenza, alcuni dichiarano superata la tradizione, altri segnalano gli aspetti problematici delle innovazioni. Tutti, se sono onesti, si sentono insoddisfatti delle loro posizioni, per quanto ne siano convinti. Infatti nessuno presume di avere una formula risolutiva. Perciò cercheremo insieme, ascolteremo tutti, convocheremo gli esperti e ci doteremo di organismi per propiziare il confronto e il discernimento comunitario. Andremo dove lo Spirito ci conduce: facciamo il proposito di essere docili. E continueremo a trovarci a nostro agio nella storia. (...)

3. Il forte grido
I discepoli di Gesù continuano lo stile di Gesù e protestano contro il male, reagiscono all'ingiustizia, si accostano con solidarietà compassionevole al dolore innocente, lottano per estirpare la povertà, la fame, le malattie, denunciano i comportamenti irresponsabili che creano emarginazione, sfruttamento, inquinamento. I discepoli di Gesù, riuniti nella Santa Chiesa di Dio, sono il popolo della pace, offrono al mondo la speranza che popoli diversi possano vivere relazioni fraterne, condividendo lo stesso pane diventando un solo corpo e un solo spirito. La vocazione a dare forma alla Chiesa di domani, vissuta nella docilità allo Spirito di Dio, impegna a percorsi di sobrietà, a forme pratiche di solidarietà, a una sensibilità cattolica che non tollera discriminazioni. Siamo chiamati a una lettura più critica della storia che non na-

scende le responsabilità dei "Paesi ricchi" nei confronti dei "Paesi poveri", che non chiude gli occhi di fronte alla corruzione, ai guadagni illeciti accumulati con la prevaricazione e con le forme illegali di produzione e di commercio. Continuiamo a domandarci: "perché i poveri sono poveri?" e sentiamo di dover dar voce a tutte le Chiese del mondo, testimoni drammatiche e di ingiustizie croniche. (...)

4. Vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello
Nel tempo del pellegrinaggio terreno, dunque, la Chiesa già si pone come casa della fraternità universale e celebra la dignità di tutti i figli di Dio. La ricezione del Sinodo è un processo che in nome della vocazione universale alla partecipazione alla vita di Dio propone la Chiesa come un segno che offre a tutti i popoli e a tutto il mondo la speranza e come un'anticipazione del compimento.

Perciò le nostre liturgie, i nostri canti, la nostra poesia, le immagini della nostra devozione, ogni celebrazione accoglie il dono della comunione che ci unisce e invita ad esprimerlo con gratitudine e gioia edificando una comunità che rivela nell'unità la ricchezza della pluriformità. Maria, Madre della Chiesa, ci viene proposta come modello della Madre che tutti i popoli possono invocare e che per tutti intercede. La devozione mariana è così caratteristica della Chiesa cattolica che pregando Maria insieme possiamo più facilmente sentirci parte della stessa Chiesa.

«La sfida è imparare a leggere la propria esperienza di fede»

di ANNAMARIA BRACCINI

Nella lettera introduttiva che accompagna il Decreto del Sinodo minore, l'arcivescovo delinea 4 tratti fondamentali e tra le ragioni dichiarate per la convocazione del Sinodo stesso vi è il desiderio che l'integrazione tra gli ambrosiani, nella Chiesa comune di tutti, sia vivendole in modo da arricchire nuove e antiche tradizioni. Ma quale è la sfida più urgente? A rispondere è Laura Zanfrini, ordinario di Sociologia presso l'Università cattolica e membro della Commissione sinodale.

«Tra le tante, direi che è urgente quella che definirei un'«emergenza educativa». Il Sinodo ci ha fatto toccare con mano quanto poco conosciamo tradizioni re-

ligiose diverse. Ma, ancor più sorprendentemente, ci ha resi più consapevoli della profonda ignoranza rispetto a ciò che definiamo la «nostra» tradizione religiosa e, quindi, del bisogno di una capillare azione di ri-cristianizzazione. La sfida è imparare a rileggere la propria esperienza di fede, a livello personale e comunitario, facendo così interpellare dalla presenza dei cristiani venuti da altrove, di fedeli di altre religioni, di agnostici e di persone che cercano forme alternative per esprimere la propria spiritualità. Una sfida che richiede, innanzitutto, di riappropriarsi dei nostri fondamenti e di sapere trasmetterli alle nuove generazioni in forme convincenti, fondate su una fede resa matura dalla competenza». L'arcivescovo, nella lettera - tra le 3 ca-

**La sociologa Zanfrini:
«Interpellati dalla presenza
di cristiani, fedeli di altre
religioni e agnostici»**

ratteristiche che auspica per la Chiesa ambrosiana - parla di cristiani che si trovano «a proprio agio nella storia». Perché molti uomini e donne, anche credenti, percepiscono invece maggiormente il disagio del nostro tempo? «Sul piano dell'analisi sociologica, il disagio è facilmente comprensibile, alla vigilia di quella che, piuttosto che un'epoca di cambiamento, va sempre più assumendo i caratteri di un «cambia-

mento d'epoca»; tanto più comprensibile quanto è la stessa Chiesa che, a volte, si mostra incapace di intercettare «le istanze e le angosce degli uomini d'oggi» e di mettere a frutto le loro speranze e la loro voglia di riscatto: un'altra delle preziose indicazioni emerse dal percorso sinodale. Sul piano pastorale, il disagio ha, forse, a che vedere con una Chiesa che, anche nei confronti di un fenomeno così sfidante come l'immigrazione, pure dei cristiani, ha prestato più attenzione al livello organizzativo - con una straordinaria risposta ai bisogni dei nuovi arrivati - e meno a quello culturale e, soprattutto, spirituale. La riflessione condotta durante il Sinodo offre, al riguardo, ampi stimoli sia per un rinnovamento dell'azione pastorale, sia per imparare a cogliere il signifi-

cato teologico delle trasformazioni che viviamo, rendendo la Chiesa sempre più capace di «accogliere e curare» il disagio che inevitabilmente la accompagna». Le ricadute nel territorio del Sinodo, possono essere fonte di sensibilizzazione. Cosa può insegnare il Sinodo, con la sua riflessione sulla pluralità delle provenienze geografiche ed etniche che compongono la Chiesa ambrosiana oggi, alle parrocchie e Comunità pastorali, di fronte alla constatazione di fatiche, nell'accoglienza vicendevole, talvolta, persino tra le nostre realtà di antico radicamento? «La risposta sta proprio in quell'avverbio «vicendevole». La città operosa e generosa nell'accogliere deve imparare a «fare spazio». Fare spazio nella quoti-



La sociologa Laura Zanfrini

dianità dei luoghi di vita e di lavoro, nelle responsabilità, nella Chiesa e nei suoi organismi, nelle sedi di elaborazione culturale e di decisione. Il Sinodo, «tempo della semina più che del raccolto» si è fatto interprete di questa necessità, proponendo anzitutto uno stile dialogico e un approccio partecipativo, «obbligando» la comunità ambrosiana a un esercizio di auto-riflessività, ovvero a domandarsi quale progetto ha per sé e per il proprio futuro».